

Agenzia funebre nel mirino della Dda

«Chiama a loro? E d'ora in poi deve chiamare a te! E non ti possono dire niente, se qualcuno telo dice, gli puoi dire è di mio padre, glielo puoi dire a voce forte, anzi gli devi dire: mettetevi di lato già vi siete riempite le tasche troppo assai. Perché questa cosa l'ho creata io. Gli puoi dire così senza minaccia e niente». Parlava così Giuseppe Pellegrino, durante un colloquio in carcere con il figlio dispensando le direttive per inserirsi nel settore delle onoranze funebri. Un'azienda che adesso è stata sequestrata dalla Dia insieme ad altri beni per un valore complessivo stimato di circa 5 milioni di euro. Il sequestro, disposto dal Tribunale misure di prevenzione, su richiesta del sostituto procuratore della Dda Maria Pellegrino, è il risultato di un'intensa indagine patrimoniale condotta dalla sezione operativa della Dia di Messina diretta da Michele Viola. Da parecchio in carcere per scontare una condanna a 30 anni, Giuseppe Pellegrino avrebbe continuato ad avere rapporti con l'esterno con interessi nel settore del «caro estinto». Un business da gestire tramite il figlio grazie a buoni rapporti con catanesi della famiglia degli D'Emanuele che nel territorio di competenza cura il settore delle onoranze funebri. Proprio in un'intercettazione Pellegrino spiega al figlio di andare da loro: «E ti fai l'agenzia delle pompe funebri. Vai a Catania da D'Emanuele, ora gli sta arrivando l'ambasciata». La Dia, sulla scorta delle intercettazioni ha identificato in D'Emanuele padre, un cugino di Benedetto Santapaola detto Nitto, capo storico del clan Santapaola di Catania. «Dal contenuto delle conversazioni - scrivono i giudici nel decreto di sequestro - si evince chiaramente che il Pellegrino mantiene ancora, nonostante lo stato di detenzione contatti con esponenti delle famiglie mafiose, ed attraverso questi con soggetti di spicco della criminalità organizzata catanese che ivi esercitano il controllo nel settore dei servizi funebri». Grazie a questi contatti il figlio Manuele "avrebbe acquisito in breve tempo, grazie alle amicizie del padre, il monopolio sui servizi di tumulazione nel territorio di Messina". In passato indagini avevano già colpito la famiglia Pellegrino. Nati come allevatori, nel corso degli anni si erano allargati nel settore del movimento terra e del cemento. Molto conosciuti nella zona di Santa Margherita, tra gli anni '80 e '90 la famiglia Pellegrino si era scontrata con quella dei Vitale, una «guerra» fermata con l'operazione Faida. Pellegrino, coinvolto in varie inchieste; inizialmente legato al clan Sparacio si avvicinò in seguito al clan Spartà. Ultimamente, lo scorso febbraio, è stato raggiunto da un'ordinanza accusato di essere uno dei mandanti dell'omicidio di Francesco La Boccetta avvenuto nel 2005.

Inoltre altre indagini avevano colpito il patrimonio degli altri due fratelli Nicola e Domenico con una confisca di beni per circa 50 milioni di euro. Infine dei Pellegrino hanno parlato diversi collaboratori di giustizia. Adesso il nuovo sequestro che colpisce Dare all'agenzia funebre anche una società edile, un

ortofrutta, un'altra società, un immobile e rapporti bancari. «Da una parte si arrestano i mafiosi e si mettono in galera e dall'altra parte si spogliano dei loro beni — afferma Renato Panino, capo del centro operativo Dia di Catania al termine della conferenza stampa che si è svolta nella nuova sede della Dia, una struttura più ampia e funzionale — è la unica via per cercare di dare colpi ferali a cosa nostra e la strada giusta per dare un principio di democrazia al territorio».

Letizia Barbera